

Grazie all'effetto svalutazione  
il «made in Italy» si lancia  
all'assalto dei mercati  
dei paesi extra-Comunità

Il deficit commerciale ridotto  
da 3.304 a 550 miliardi  
L'Istat conferma: in aprile  
inflazione ferma al 4,2%

# È boom per l'export italiano Da gennaio a marzo +24,2%

La lira debole spinge il made in Italy. Secondo l'Istat, nel primo trimestre del 1993 le nostre esportazioni verso i paesi extra-comunitari sono decollate: +24,2% rispetto allo stesso periodo del '92. Quasi annullato il disavanzo dell'interscambio commerciale (da 3.304 a 550 miliardi). E l'inflazione tendenziale in aprile resta ferma al 4,2%, il dato più basso dal luglio del 1987.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Buone notizie per l'economia italiana. Se per quanto riguarda l'inflazione l'Istat conferma per aprile il dato tendenziale del 4,2 per cento (il più basso dal luglio del 1987), nel primo trimestre del 1993 le esportazioni verso i paesi extra-Cee sono aumentate di un notevolissimo 24,2 per cento grazie all'effetto della svalutazione. Insomma, la lira debole ha reso ipercompetitive le nostre produzioni, facendo incrementare l'export verso i paesi extra-comunitari nel trimestre del 24% (a quota 26.443 miliardi di lire), a fronte di un aumento delle importazioni assai più contenuto del 9,7 per cento (26.993 miliardi). Il saldo negativo della bilancia commerciale con i paesi non Cee si

## Movimenti capitale Decalogo del G10: nessuna restrizione

WASHINGTON. «È inappropriato, inutile e controproducente cercare di introdurre restrizioni ai movimenti di capitale per far fronte alle pressioni presenti sul mercato». Così si è espresso il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini presentando alla stampa il suo rapporto sui movimenti di capitale e sui mercati dei cambi redatto dai «deputies» (i sostituti) dei ministri del Tesoro e dei governatori del G-10. Il rapporto era stato commissionato lo scorso ottobre per studiare, tra l'altro, le maggiori implicazioni delle tempeste monetarie che si erano abbattute sull'Europa dopo il no danese al trattato di Maastricht. «Nonostante le pressioni dei mercati - ha detto Dini - il G10 ha convenuto che non c'è necessità di prendere in considerazione riforme del sistema monetario internazionale. Diversa è la situazione in Europa, dove l'accordo di cambio della Sme è già oggetto di revisione». D'altra parte - ha concluso Dini - anche quando sia stata raggiunta una sostanziale convergenza delle politiche macroeconomiche, i tassi di cambio possono essere influenzati da eventi inaspettati che scatenano pressioni fortissime sulle valute. In Italia lo abbiamo ampiamente sperimentato, come abbiamo sperimentato che la difesa delle banche centrali in questi casi, non ha funzionato, per particolari responsabilità della moneta tedesca.

scambio negli altri settori. Guardando invece ai dati del primo trimestre, le cifre fornite dall'Istat indicano una fortissima e generalizzata ripresa dell'export verso i paesi extra-Cee: a guidare la classifica sono i prodotti energetici (più 78,2 per cento), seguiti dai minerali di ferro (più 47,6 per cento), dai prodotti metalmeccanici (28,8), dai mezzi di trasporto (25,4) e dai prodotti agro-alimentari (22,8 per cento). La svalutazione della lira è stata salutare soprattutto per il settore metalmeccanico, che ha visto il saldo attivo pressoché raddoppiare rispetto al primo trimestre del 1992: da 2.704 a 4.606 miliardi. Guardando alle zone geografiche, i paesi europei extra-comunitari aderenti all'Elta hanno visto le esportazioni crescere dell'otto per cento a fronte di una crescita delle importazioni del quattro per cento. Nell'interscambio con i paesi produttori di petrolio aderenti all'Opec le importazioni sono cresciute dell'11 per cento, mentre l'export è aumentato del 16. Sensibili le variazioni rispetto all'Europa centrale e dell'Est: più 60 per cento le importazioni e più 40

Braccio di ferro Iri-Cee  
sul piano di risanamento  
della siderurgia pubblica  
Anche Terni sarà ceduta

## Ilva Taranto «Tagli? Piuttosto ai giapponesi»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Meglio gialli che chiusi». Non ha proprio usato queste parole l'amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi, ma il concetto espresso al commissario Cee Karel Van Miert era proprio questo: «L'acciaieria Ilva di Taranto non si tocca, e se proprio ci chiedete di chiuderla, preferiamo venderla senza nessuna preclusione per l'acquirente». È un argomento che deve aver provocato un certo effetto sulle autorità di Bruxelles: vorrebbero un drastico ridimensionamento della siderurgia pubblica italiana accusandola di ottenere aiuti illeciti dallo Stato, ma la prospettiva di vedere un impianto così importante e competitivo finire nelle mani di capitali extra-europei non deve di certo allietarli. Tedeschi ha tenuto a mettere le cose in chiaro: l'Iri non è lo Stato italiano, è una società per azioni e come tale va giudicata nei suoi atti. Gli ultimi fondi di dotazione sono arrivati nel lontano 1987 ed in futuro non ce ne saranno più. Essa, dunque, va giudicata alla stregua di qualunque gruppo privato ed il salvataggio dell'Ilva rientra nell'ottica del minor prezzo: «Il costo della liquidazione sarebbe molto più elevato di quello del riassetto». La ristrutturazione costerà comunque cara. Sono 2.700 miliardi che la Ilva conta di ottenere dalla cessione diretta o (soprattutto) attraverso l'Iri di società operative, le maggiori responsabili delle perdite della capogruppo. Sulla lista di partenza sono in particolare Dalmine, Torino e Terni che nelle prime bozze del piano dovevano invece rimanere in Ilva. Contemporaneamente verrà costituita una società, la «Nuova Siderurgia», che assorbirà gli impianti di Taranto e Novi Ligure oltre alle linee investite di Napoli, Genova e Torino. Il gruppo così rimpicciolito si concentrerà nella produzione di laminati piani. Non sembrano dunque compresi nella nuova Ilva gli impianti

di Terni come invece era previsto nelle bozze del piano. La società avrà un capitale investito di 2.770 miliardi ed un capitale netto di 1.900 miliardi. «La Nuova Siderurgia - assicura l'Iri - sarà finanziariamente equilibrata e redditizia». La vecchia Ilva, invece, verrà liquidata. Le sue obbligazioni verranno assicurate dall'Iri «in quanto proprietario della totalità del capitale della società». Come reagirà Bruxelles ad un simile progetto di risanamento dell'Ilva? «Il discorso è difficile, ma è iniziato bene ed in modo concreto in un clima cordiale», ha assicurato Tedeschi al termine dell'incontro con Van Miert. Un po' più cauto il commissario: «Non vogliamo una società che con i tagli non sia più vitale, ma non ci si può nemmeno far accettare a questo titolo un piano con aiuti enormi e chiusure inadeguate». Il prossimo appuntamento con Bruxelles è il progetto verrà sottoposto ai ministri della Cee. L'intenzione è di chiedere il contenimento entro luglio. La Cee insiste nel ritenere che aiuti di Stato la ricapitalizzazione dell'Ilva per 550 miliardi attuata dall'Iri ed agitata questa «spada» quando si tratterà di esaminare il progetto italiano. Pur senza aver mai fatto passi formali in questo senso, Bruxelles chiede il dimezzamento degli impianti pugliesi. Ma l'opposizione dell'Iri è durissima: si tratta di un impianto competitivo, che dà utili. Dimezzarlo - assicurano - significa condannarlo all'inefficienza e quindi alla chiusura. Se riduzioni ci devono essere - sostiene Tedeschi - vanno fatti dopo un'attenta valutazione dell'efficienza degli impianti. Come dire che Taranto non si tocca. Piuttosto, si è pronti a cederlo, persino ai giapponesi.

## I rappresentanti del colosso telefonico non confermati nel consiglio Cir Verso la separazione consensuale tra il gruppo De Benedetti e At&t

Si prepara la definitiva separazione consensuale tra la Cir di Carlo De Benedetti e gli americani della At&t. I tre rappresentanti del gigante telefonico Usa non sono stati confermati nel consiglio di amministrazione della Cir (come pure il neo-ministro Luigi Spaventa). Alla fine dell'anno prossimo l'At&t potrà cedere la sua quota, pari al 16,86% del capitale. Storia di un progetto troppo in anticipo sui tempi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo 9 anni si avvia dunque anche ufficialmente la separazione tra De Benedetti e gli americani della At&t. Il presidente del colosso telefonico statunitense, Bob Allen, e i suoi due collaboratori Giuseppe Visconti e Sam Wilcox non sono stati confermati per un altro triennio nel consiglio di amministrazione della Cir, la holding industriale del gruppo De Benedetti di cui la stessa At&t possiede ancora un 16,86% del capitale. «La At&t ha un impegno nei

confronti delle azioni Cir che scade alla fine del '94, ha spiegato Carlo De Benedetti nel corso dell'assemblea dei soci, a Torino: ci è sembrato più opportuno non riconfermare i suoi consiglieri per un triennio intero». Tanto più, ma questo ovviamente il presidente della Olivetti non l'ha detto, che da qualche tempo la At&t ha risolto altrimenti la propria voglia di computer, rilevando la maggioranza della Ncr. Lunghi dall'essere un alleato privilegiato, un partner tecnol



logico di rilievo strategico (a differenza di quello che si era sperato nove anni fa). Allen è oggi un concorrente diretto della Olivetti: la sua Ncr è l'operatore di maggior rilievo, per dirne una, nel decisivo mercato dei terminali bancari nel quale la azienda di Ivrea ha scalato quest'anno il sesto posto nel mondo. La presenza di Allen e dei suoi due collaboratori nel consiglio della Cir, dove si discutono ovviamente anche le scelte strategiche di maggior rilievo della Olivetti, col passare del tempo si era fatta imbarazzante. Ed ecco che alla prima occasione il legame è stato reciso. Per la At&t l'avventura italiana non è stata un buon affare. Nella primavera dell'84 il colosso americano entrò in grande stile nell'azionariato della Olivetti, pagando 4.300 lire per azione. Nell'intenzione dei due gruppi l'intesa avrebbe dovuto portare a risultati tecnologici significativi, avvicinando l'industria telefonica e

## Cariplo «Per L'Imi noi siamo pronti»

MILANO. Giunta al 170° anno della sua attività, la Cariplo ha distribuito i suoi primi 120 miliardi di dividendi. Quello approvato ieri è infatti il primo bilancio della banca dopo la trasformazione in Spa. Una autentica rivoluzione di cui probabilmente si cominceranno ad avvertire davvero gli effetti solo tra qualche tempo. Per il momento la novità maggiore discende proprio da quei 120 miliardi che non vanno più, com'era nella tradizione dell'istituto, a rimpinguare della già ricchissima dote della banca (che vanta oltre 10.100 miliardi di patrimonio netto) ma nelle casse della Fondazione in qualità di proprietaria del 100% del capitale. Per il resto la maggiore cassa di risparmio del mondo non cambia pelle. I suoi conti denunciano un rallentamento, dovuto alla crisi economica, ma tutte le voci rimangono in costante crescita. Il risultato lordo di esercizio nel bilancio consolidato di gruppo sale da 1.987 a 2.135 miliardi, e solo una politica di accantonamenti più che prudenziale fa scendere l'utile netto da 337 a 310 miliardi. La Cariplo insomma continua ad accumulare munizioni in vista del grande balzo. La banca conferma infatti in blocco la validità del progetto di rilevare (con il concorso minoritario di altre Casse) il controllo dell'Imi. «Noi siamo pronti», dice il presidente Roberto Mazzotta. «Certo, non andiamo a sollecitare una risposta al Tesoro proprio adesso. Capiamo che hanno i loro problemi».

## Banca Roma Capaldo: sofferenze sotto controllo

ROMA. Lo spadone di Alberto da Giussano ha fatto la sua comparsa all'assemblea della Banca di Roma. Mauro Borghese, deputato della Lega Lombarda ed azionista dell'istituto di credito, ha accusato il presidente Pellegrino Capaldo ed il direttore generale Cesare Gerzani di gestione alligata del credito con conseguente crescita delle sofferenze. Sotto accusa prestati facili ai partiti («dopo il 18 aprile non possono dare alcun tipo di garanzia») e di Giuseppe Ciarrapico. Borghese ha denunciato una esposizione verso il Psi di 55 miliardi contro i 41 miliardi di fido, nonché i finanziamenti al gruppo Italfin '80 «che dai 60 miliardi di fido originariamente concessi sarebbe arrivata alla ragguardevole cifra di 100». Anche il conto corrente intestato a Ciarrapico risulterebbe «in rosso per svariate miliardi». Immediata la replica di Capaldo: «La Banca di Roma ha sempre finanziato i partiti, come hanno fatto tutte le altre banche, ma sempre nel rispetto delle regole. Siamo tranquilli per la nostra esposizione nei loro confronti». Capaldo non si è detto preoccupato nemmeno dalla precaria situazione di Italfin '80: «Merita un'attenta vigilanza, ma siamo indotti a stare tranquilli grazie anche alla situazione patrimoniale del gruppo in questione. Se si completa l'operazione Gardini per l'acquisto delle acque minerali si può dire che l'80% dei problemi è risolto». Capaldo non ha fornito le cifre dell'esposizione di Ciarrapico. Ha comunque ammesso che la Banca di Roma soffre di sofferenze per 3.853 miliardi: «È una cifra considerevole, ma va commisurata alle dimensioni della banca (92.000 miliardi di impieghi su una raccolta di 116.000 miliardi)». Si tratta di 38.589 posizioni incagliate di cui 141 superiori ai 2 miliardi. Qualche polemica in assemblea (è durata oltre 5 ore) ha suscitato anche la decisione di rafforzare il patrimonio (10.174 miliardi) a scapito del dividendo (dimezzato a 25 lire), nonostante la crescita a 2.005 miliardi (+9%) del margine lordo. Una politica che Capaldo ha detto di voler perseguire anche nei prossimi anni. Per finanziare allargamenti verso Imi e Credit? «Il rafforzamento patrimoniale non avrà come conseguenza l'espansione dell'istituto o nuovi investimenti», ha tagliato corto Capaldo. Quella di ieri è stata la prima assemblea dopo la fusione tra Cassa di Roma, Banco di Roma, Banco di Santo Spirito.

## San Paolo Positivo debutto per la spa

TORINO. Positivo inizio del 1993 per l'istituto San Paolo di Torino Spa, la cui assemblea degli azionisti ha approvato ieri il bilancio dell'anno precedente, che ha visto una raccolta pari a 68,5 miliardi e «impieghi a clientela» che hanno superato la soglia dei 70mila miliardi, con un aumento del 14,3 per cento. Lo ha confermato l'amministratore delegato dell'istituto, Giuseppe Mazzarella, «che ha dichiarato soddisfazione per il miglioramento dei conti patrimoniali e dei conti economici, questi ultimi superiori al budget di previsione (anche se si registra una riduzione del margine d'interesse, causata dalla divanazione più contenuta tra tassi attivi e passivi applicati alla clientela), mentre «permane elevato l'incremento dei crediti in valuta, superiore al 40 per cento su base annua». Nell'immediato futuro, inoltre, non si esclude una crescita sul piano occupazionale - il San Paolo allo stato attuale conta 13.850 dipendenti, con una rete di 485 sportelli, 10 filiali e 11 uffici di rappresentanza all'estero - se il mercato, ha aggiunto Mazzarella, darà risposte confortanti. L'assemblea, la prima dopo il riassetto istituzionale che dal 1° gennaio del 1992 ha determinato la trasformazione in società per azioni dell'istituto ed a un anno dal suo esordio in Piazzaforte, ha riconosciuto agli azionisti un dividendo di 300 lire per ciascuna delle 615 milioni di azioni ordinarie. Una rendita che non è stata accolta con particolare soddisfazione dagli azionisti, già contrari per l'andamento ed il prezzo d'emissione del titolo. A questi, ha replicato il presidente dell'istituto, professor Gianni Zandano, ricordando il contesto economico e politico all'interno del quale è avvenuto il debutto del titolo e, non secondariamente, un mercato contrassegnato da forti turbolenze e dalla svalutazione della lira. Sempre sul capitolo degli azionisti, il Consiglio di amministrazione ha reso noti i nomi dei principali soci privati del San Paolo (il cui gruppo controlla il 79,92% del pacchetto azionario) e le loro quote di riferimento (non superiori al 2 per cento). Si tratta di «Sif» (Finanziaria Ferruzzi), Falk, Fondiaria e P. Ferretti & C., con quote dello 0,256 per cento; Iri (Finanziaria Fiat) e Gepafin (Finanziaria che fa capo sempre capo al gruppo di corso Marconi ed è presieduta da Fausto Panzeri) con l'1,128 per cento e Casiopea (Noctvelli) con lo 0,15 per cento.

## IL BILANCIO DEL '92

**BANCO NAPOLI: VENTRIGLIA LASCIA?** Dopo 10 anni al vertice del Banco di Napoli, l'amministratore delegato Ferdinando Ventriglia si dice pronto a lasciare per assumere altri incarichi nel gruppo. Lo ha affermato ieri in occasione dell'assemblea dei soci. Ventriglia non lo ha detto, ma punta alla presidenza dell'azienda bancaria, carica oggi ricoperta da Luigi Cocchioli che conserverebbe però l'analogo incarico ricoperto nella fondazione. Secondo Ventriglia, il nome del suo successore andrà ricercato all'interno del gruppo. Ventriglia ha anche confermato che sono in corso col Tesoro le trattative per l'acquisto del 44% dell'Isteimer. Per il Banco di Napoli il '92 si è chiuso con un avanzo lordo di gestione di 953 miliardi, 213 miliardi l'utile netto (+19,9%). La raccolta è stata pari a 90.431 miliardi (+19,6%). **BANCO SICILIA IN PAREGGIO.** Bilancio 1992 in pareggio, dopo accantonamenti per 226,2 miliardi ed ammortamenti per 64,5 per il Banco di Sicilia. L'esercizio '91 si era chiuso con un utile netto in calo a 24,2 miliardi, il risultato lordo di gestione, pari a 323 miliardi, è salito del 3% rispetto al '91. I mezzi amministrati hanno superato i 43 mila miliardi (+8,7%), con la raccolta da clientela che ha toccato quota 30 mila miliardi (stabile rispetto al '91), mentre gli impieghi di credito ordinario hanno raggiunto l'ammontare complessivo di 16 mila miliardi (+8,6%). **AMBROVENETO, MENO UTILI.** Utile netto consolidato in calo per il Banco Ambroveneto nel '92. Il bilancio di gruppo chiude con un risultato di 153,4 miliardi contro i 233 del '91 (-34,1%). A livello di risultato lordo

invece, nel '92 l'Ambroveneto segna un utile di 745,5 miliardi (+11%). Tra gli altri dati, la raccolta da clientela è salita da 20.374 a 21.590 miliardi, gli impieghi passano da 18.518 a 20.222 miliardi, il totale attività sale da 35.567 a 39.842 miliardi. Il presidente del Credipio Antonio Pedone è stato nominato vicepresidente in sostituzione di Francesco Paolo Mattioli (Germina). **CARISBO TAGLIA IL DIVIDENDO.** La Cassa di risparmio di Bologna distribuirà un dividendo di 455 lire ad azione, nominalmente inferiore rispetto a quello del precedente esercizio (700 lire), ma riferito ad un capitale sociale nel frattempo raddoppiato. Lo ha deciso ieri l'assemblea dei soci che ha anche approvato il bilancio '92 chiuso con un risultato lordo di gestione di 1.984 miliardi (+7,34%) e un utile netto di 79 miliardi (+0,1%). L'incremento maggiore è stato registrato dalla raccolta indiretta salita a 7.193 miliardi (+14,4), mentre quella diretta si è attestata su 4.473 miliardi (+12,1%). **RINASCENTE: AGNELLI PRONTO A VENDERE.** La Rinascente non è una partecipazione strategica per il gruppo Agnelli. Se capitasse la buona occasione e se ci fosse un'offerta valida, la cederebbe. Il capitolo sulla cessione della Rinascente resta quindi aperto, secondo quanto affermato ieri dal presidente Franco Grande Stevens. Il bilancio '92 della Rinascente, chiuso con un utile netto di 89,7 miliardi contro gli 88,2 del '91, le vendite sono state pari a 1.617 miliardi (+13,5%). **TORO: 1290 MILIARDI DI PREMI.** Premi per 1.289,9 miliardi (1.145,9 nel 1991), risultato netto di esercizio di 90,1 miliardi (90,5), risultato ope-

rativo di 110 miliardi (30,7): sono questi i dati principali del bilancio 1992 della Toro Assicurazioni (gruppo Fiat). **INTERBANCA: FINARTE SI ASTIENE.** È stato approvato con l'astensione del gruppo Finarte il bilancio '92 di Interbanca, l'istituto di credito a medio termine delle banche private concesso tra la Bna e la Finarte del finanziere Francesco Micheli. Il bilancio '92 si è chiuso con una raccolta globale in calo del 3,7% a 8.383 miliardi, un saldo lordo di 63 miliardi (-50,4) e un utile netto di 15 miliardi (-60,5%). **BAI CRESCE.** Si è chiuso con un utile netto in crescita a 67,8 miliardi (+10,4%), un aumento del 6% della massa amministrata, una raccolta indiretta in netta espansione (+14,4%) e 19 nuovi sportelli il 1992 della Banca d'America e d'Italia, controllata dalla Deutsche bank. Più che raddoppiati gli utili derivanti da negoziazioni in cambi (da 19,4 a 34,5 miliardi) associati a un movimento valutario passato dai 25.000 miliardi del '91 ai 40.430 del '92. **PARMALAT, 2.800 MILIARDI NEL '93.** Fatturato '93 a quota 2.800 miliardi, nessuna pazzia per la Sme, possibilità di future operazioni sul capitale ma nel solo caso di acquisti ed operazioni particolarmente interessanti. È quanto è emerso ieri nel corso dell'assemblea della Parmalat Finanziaria, di cui Calisto Tanzi è presidente e amministratore delegato, che ha approvato il bilancio '92. L'acquisto del 60% di Giglio Finanziaria, dell'ungherese Fejertel, dell'americana Atlanta Dairies e di altre società spingerà il fatturato consolidato Parmalat a 2.800 miliardi per la fine del '93,

passando da 348 a 421 miliardi, l'utile netto - a seguito di ingenti accantonamenti, ammortamenti e allineamento dei titoli di Stato - è risultato pari a 100 miliardi, in linea con quello dell'anno passato. **CASSA FIRENZE, PIÙ UTILI.** Un risultato lordo di gestione di 418 miliardi (+32% rispetto al precedente esercizio) ed un utile netto di 109,2 miliardi (+9%). Questi i dati salienti del bilancio '92 della Cassa di risparmio di Firenze approvato dall'assemblea dei soci. La raccolta diretta da clientela è salita a 10,950 miliardi (+9%), un incremento nettamente superiore a quello medio del sistema nazionale, a 10,700 quota indiretta (+8%). **372 MILIARDI PER AERMACCHI.** Un fatturato netto di 372 miliardi, un utile netto consolidato di 2,2 miliardi e 22 miliardi di ammortamenti costituiscono le voci principali del bilancio 1992 del Gruppo Aeronautica Macchi approvato ieri dall'assemblea dei soci. **STEFANEL: GLI UTILI A RISERVA.** È aumentato del 12,2% nel 1992, raggiungendo i 332,6 miliardi di lire, il fatturato netto della Stefanel, l'azienda di abbigliamento di Ponte di Piave. In incremento anche l'utile operativo che ha toccato quota 57,5 miliardi (erano 55,7 nel '91). L'assemblea degli azionisti ha accolto la proposta del consiglio di rafforzare la struttura patrimoniale-finanziaria del gruppo, ed ha deliberato di destinare a riserva l'utile, senza distribuzione di dividendi. Per l'anno in corso la Stefanel prevede «miglioramenti di redditività a tutti i livelli e un rafforzamento finanziario, nonostante una sensibile riduzione dei prezzi di vendita».

consolidate per 540 miliardi, contro i 49,5 miliardi di utile del '91. Non confermato nel consiglio, infine, anche l'economista Luigi Spaventa, ministro del governo Ciampi. **COFIDE.** La Cofide finanziaria della famiglia De Benedetti, ha approvato ieri la nomina in consiglio di amministrazione di Mario De Benedetti, figlio di Camillo recentemente scomparso. Per quanto riguarda il bilancio, gli effetti negativi dell'andamento di Olivetti e Cerus si ripercuotono anche nella Cofide. Nel '92 perde consolidato per 281,3 miliardi contro l'utile netto di 41,2 dello scorso esercizio. Sui conti hanno pesato soprattutto le perdite della Cir.